

scagliare, lavare e preparare per la cucina, ma poscia capitato colà un mendico glieli dette tutti, senza lasciarne pur uno. Così gli ammaestrò col fatto a cantare quel verso del salmo: *Signore, ogni mio desiderio innanzi a te* (1), e quell'altro: *Tu sei la mia porzione, o Signore* (2), e *la desiderata mia eredità*.

Nella parte più alta di Rossano vi è un bellissimo oratorio sotto il nome di S. Anastasia (3), fabbricato da Eufrazio, stato giudice imperiale d'Italia e di Calabria, con un monastero di sacre vergini, la cui amministrazione dallo stesso Eufrazio, dimorando allora a Costantinopoli, era stata affidata ad un certo monaco chiamato Antonio. Ora questi trovandosi padrone di molta ricchezza, e già prossimo a morire, per timore della rapacità dei capi del Governo che tutto assorbe, si rivolse alla sicurissima rocca, al Padre santo, e costituitolo in sua vece procuratore di ogni cosa (4), disbrigatosi così da qualunque sollecitudine, se ne morì. Ciò udito il servo di Dio, mosso a pietà non tanto pel defunto, quanto per la triste condizione in cui versava il monastero, che da quell'epoca era stato distrutto e disperso, se ne viene in città, e il lascito del defunto distribuisce tra i poveri, le chiese e il monastero, quindi si applica a ricostituire lo stesso monastero e v' introduce delle vergini degne della loro professione: il che coll' aiuto di Dio gli riuscì felicemente; e riunite che ebbe colà tutte le monache disperse, vi mise a capo una superiora, quale richie-

(1) *Sal.* XXXVII, 10.

(2) *Sal.* CXVIII, 57.

(3) Secondo il DE ROSIS (*Cenno storico di Rossano*, p. 176) l'antica S. Anastasia corrisponderebbe all'odierna chiesa di S. Marco, architettata in ordine ionico, sostenuta da otto pilastri, e adorna di cinque cupole.

(4) Lo costituì, come a dire, erede fiduciario, commettendogli la cura di tutti i beni del monastero mobili ed immobili, per assicurarne la sussistenza.

deva l'occasione. Ciò fatto esortò tutti gli abitanti della città a prendersi cura di quelle, come appunto della parte più debole, per cui mezzo non pertanto riceverebbero non piccolo guadagno. Conciossiachè, diceva loro, se alcuno di voi viene a morte, e la vedova voglia pel restante di sua vita serbarsi in castità, qualora non abbia poi un luogo dove ritirarsi, sarà costretta a passare in seconde nozze, e di ciò voi sareste in colpa, per non aver procurato che la nostra città abbia un monastero.

§ 9.

Saggia maniera onde il Santo si diporta coi grandi del secolo. Mirabile conversione da lui operata del giudice Eufrazio.

Nel tempo che Nilo, anche affetto da leggiera infermità, si trattenne a Rossano, vi capitò quivi il metropolitano di Calabria Teofilatto, e insieme con lui anche il Domestico Leone (1), personaggi di molte lettere e di grande scienza. Ma il nostro santo padre Nilo per fuggire il rumore popolare, e riprendere l'amata sua quiete, si ritirò poco lungi dalla città, presso la chiesa di S. Giovanni Battista, il grande amante della solitudine, di cui egli emulava la vita; e quivi conversava con Dio e si applicava tutto alla meditazione. Vennero pertanto da lui il Metropolitano e il Domestico, e i magistrati, e molti sacerdoti con alquanto popolo. Ora costoro strada facendo si consigliavano fra sè su di quello che ciascuno dovesse domandare al Padre, cose le più astruse sulla Sacra Scrittura, ma con idea non tanto d'imparare, quanto

(1) I domestici erano dignitari di Corte. Cf. GIO. REISK, *Note a Const. Porfirogen. De caerem. aul. Byzantin.* I. I.

si di far pruova di lui. In questa, standosi il Padre seduto in posto dirimpetto al loro cammino, veggendoli venire oltre, disse fra sè stesso: « Ecco che costoro che qui ne vengono, ci metteranno in discorsi vani: ma tu, o Signor Gesù Cristo, preservaci dai lacci dell' inimico, e concedici di pensare e dire cose a proposito, e operare secondo il tuo beneplacito » (1). E così pregato, apre un libro che avea tra mani ed a caso s' imbatte in quella rivelazione fatta a S. Simeone dal *Monte-mirabile* (2). Pertanto come costoro gli si furono avvicinati, e, dopo il saluto, messi a sedere, quel Grande porse il libro al Domestico perchè leggesse dove già stava il segno. E quegli dispotosi si mise a leggere con molta grazia e considerazione. — Ma come fu giunto a quel passo, dove il Santo dice che, fra dieci mila ai tempi che allora correvano, appena si sarebbe trovata un' anima sola che passasse di questa vita per le mani degli angeli, tutti ad una voce proruppero: « Ma non sia mai! Cotesto è falso! è da eretico il parlare così! Dunque invano noi saremmo stati battezzati, e adoriamo la croce e riceviamo i divini Misteri, in una parola, siamo cristiani? » E tali e altre siffatte cose quegli opponendo, il Beato nel vedere che nè il Metropolitan, nè il Domestico nulla loro dicevano, con affabilità rispose e disse: « Ebbene se io vi dimostrassi che anche il grande Basilio e il Crisostomo e il santissimo Efrem e Teodoro Studita, e lo stesso Apostolo e i Santi Evangelisti tengono infine e pronun-

(1) Qui osserrar dobbiamo che il Santo parli pur di sè, come di molti, per farci intendere che egli più che al suo decoro badava a quello dell'intero monacato, che egli certo innanzi a quelli rappresentava.

(2) Questo Santo venerato dai Greci il 23 maggio, fu stilata nel sec. VI sopra un monte presso la grande Antiochia, il quale dai prodigi da lui operati fu denominato *Monte mirabile* o *Monte delle meraviglie*.

ziano una medesima sentenza, che pena avrete a sostenere voi che così temerariamente aprite la bocca, e resistete allo Spirito Santo, e i sacrosanti discorsi dei Ss. Padri qualificate per eretici, per iscusare la malvagia vostra vita? Dicovi anzi, fratelli, che di tutte quelle cose che testè ricordaste, voi non ne avete nessun merito innanzi a Dio. Quali idoli, o quale eresia avete voi schiacciato, per esservi accostati a Cristo? Ardirà alcun di voi dire che io sono eretico, e lusingarsi poi di entrare nella propria città? non sarebbe ucciso da tutti a furia di pietre? Siate pure persuasi che se non sarete virtuosi, anzi molto virtuosi, nessuno si sottrarrà dalla dannazione ». Udendo tutti essi tali cose, soprammodo commossi, cominciarono, quanti erano, a gemere e a dire: « Guai a noi miseri peccatori! »

Domandò Nicola protospatario: Padre perchè dice il Vangelo: *Chi avrà dato ad alcuno di questi minimi fratelli un bicchier d'acqua fresca... non perderà la sua ricompensa?* (1). Risposegli il Padre: « Ciò è stato detto per coloro i quali non posseggono nulla, acciocchè nessuno si scusi con dire: — Non ci ho legna da riscaldarla. — Ma che farete voi poi, i quali togliete al povero questo stesso bicchiere d'acqua fresca? »

Ridottosi costui al silenzio, s' alza in piedi un altro, e dice: « Vorrei sapere, o Padre santo, se l'ammirabile Salomone siasi salvato, o si sia perduto? » Sapendo il Padre come costui era invaso dallo spirito della lussuria, risposegli: « Vorrei io sapere da te, se ti salverai o ti perderai? Dacchè che giova a me o a te se Salomone si sia salvato o sia stato condannato? Perciocchè non a lui, sibbene a noi fu dato il precetto: *Chiunque guarda una donna, per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa* (2), e

(1) MATTH. X, 42.

(2) MATTH. V, 28.

quell'altro: *Se alcuno violerà il tempio di Dio, Dio lo sperderà* (1). Quanto poi a Salomone, non trovandosi in verun luogo della divina Scrittura che egli facesse penitenza dopo il suo peccato (2), come all'incontro si trova narrato di Manasse (3), chi può dire, se egli si è salvato?»

Dopo costui si alza in piedi uno dei sacerdoti, e dice: «Padre santo, qual era l'albero, del cui frutto mangiò Adamo nel paradiso, e fu condannato?». Ed egli rispose: «Un pomo selvatico». Essendosi tutti messi a ridere, soggiunse quel Grande: «Non vogliate ridere su ciò, giacchè la risposta fu conforme alla domanda. Quell'albero Mosè non ce l'ha nominato: i Dottori tutti parlano del suo effetto, ma la specie non la conobbero. Ora ciò che la Scrittura ci ha tenuto nascosto, come faremo noi a scoprire? Tu poi senza curarti di domandare piuttosto come sii stato plasmato, come posto nel paradiso, conforme vi fu posto Adamo (4), e qual fosse il precetto, anzi i precetti che trasgredisti e non osservasti, per cui venisti cacciato dal paradiso anzi dal regno, e in qual modo possa fare ritorno all'antica tua gloria ed onore, ricerchi del nome di quell'albero, che in fine era uno degli altri? E quando poi l'avessi saputo, chiederesti sapere, qual ne fosse la radice, quali le foglie e la corteccia, ed anche se fosse grande o piccolo? E chi può immaginare ciò che taluno non mai vide con gli occhi suoi?»

E qui prese a dire il Domestico: «Anche io, o Padre, ho una interrogazione da farti. Che significa mai quel che dice Gregorio il teologo: *Come si sal-*

(1) I Cor. III, 17.

(2) Intendi ciò, *storicamente*; dacchè indizi della sua eterna salute dalla stessa Scrittura non mancano.

(3) Il Paralip. XXXIII, 12.

(4) Il Santo allude al *fine* della creazione dell'uomo, alla sua *prima giustificazione*, ed al peccato di origine.

verà per la donna non sua chi fu perduto dalla propria? (1)» Ed il Padre a lui: «Ciò disse il Dottore, perchè tu non confidi di poterti salvare per mezzo della donna. Il che con espressione più castigata disse anche l'Apostolo scrivendo: *E onde sai tu, o donna, se salverai il tuo uomo?* (2). Appunto, dacchè essa ha il costume di perderlo. E se pertanto una donna che uscì dalla carne di Adamo, e che era sua propria, e come a dire, sorella o figlia, o qualche cosa di più, spinse l'uomo alla prevaricazione e lo perdette, in qual modo innalzerà a virtù e ti salverà la tua, estranea da te e per volontà e per stato e per abitudine e per formazione? Perciò, bada bene a te stesso, e tieni in guardia dalla tua compagna». Queste e molte altre cose dicendogli a modo di parabola lo voleva indurre ad abbracciare vita monastica; poichè lo amava molto per la sua intelligenza. Ma quegli all'incontro riprese e disse: «Veramente, o Padre santo, son cose utili quelle che tu ci consigli e a cui ci sproni; ma dice pure il Vangelo: *Quelli che Dio congiunse, l'uomo non separi*» (3). E quel Grande: «Sì, se l'uomo, replicò, debba separare, hai detto bene, *non separi*; ma se separasse la parola di Colui che disse: *Chi non abbia lasciato la casa o i fratelli, o le sorelle, o la moglie, o i figliuoli eccetera, non è degno di me*» (4), in tal caso chi si op-

(1) Omelia nella Domenica di S. Tommaso.

(2) I Cor. VII, 16.

(3) MATTH. XIX, 6. In forma interpretativa o Nilo o il biografo dissero: *quelli - οὓς - dove il sacro testo scrive οὗ, cioè.*

(4) MARC. X, 30. Veramente il testo evangelico dice soltanto: *Qui amat domos... non est me dignus*; e non, *Qui non reliquerit domum aut fratres... aut uxorem aut filios...* Piuttosto si dice: *Nemo est qui non reliquerit domum aut fratres... aut uxorem aut filios... propter nomen meum... qui non acceperit centuplum...* E si parla del guiderdone, non si allude ad un obbligo assoluto, pena la perdizione della grazia di Dio e della salute dell'anima.

porrà ad un'opera così grata a Dio? E poi chi sa se sia stato Dio che unì, o non piuttosto l'amore corporale, il piacere della carne, secondo quel che disse l'Apostolo: *Per evitare la fornicazione, ciascuno abbia la propria moglie*? Queste e più altre cose avendo essi udite, e ritrattono grande profitto si ritirarono ammirando la virtù e sapienza del Beato; cosicchè lo stesso Metropolita andava dicendo: « Dio lo sa: se questo Calogero è veramente un grand'uomo ».

All'indimani partito di là il Santo, e rientrato in città venne da lui un certo ebreo per nome Dòmno, di cui egli fin da giovane avea fatta conoscenza per essere quegli assai studioso e perito nell'arte sanitaria. Ora costui così prese a dire al Beato: « Ho molto inteso parlare della tua ascetica e della grande penitenza che fai, e conoscendo d'altra parte la costituzione del tuo fisico, mi sono assai meravigliato, come non vi abbia soccombuto. Però d'ora innanzi se tu volessi, io ti suggererei una medicina opportuna alla tua complessione, che potresti usarla per tutta la vita, e con ciò non avere più a temere di alcuna infermità ». Risposegli il Grande: « Uno dei vostri Ebrei dice a noi: *Meglio è confidare nel Signore che confidare nell'uomo* (1). E così è, che confidando noi nel nostro medico, Dio e Signor nostro Gesù Cristo, non abbiamo bisogno dei farmachi da te preparati: nè tu poi potresti altrimenti burlarti con i semplici di noi Cristiani, che col vantarti di aver somministrati i tuoi farmachi a Nilo ». All'udir questo il medico si tacque.

Senonchè un altro ebreo che era in sua compagnia, disse al Santo: « Parlami un poco di qualche cosa di Dio; chè siamo desiderosi di sentire alcun tuo discorso ». Ed il Padre a lui: « Parmi, o Giu-

(1) *Sal.* CXVII.

deo, il tuo parlare simile a quello di chi ordinasse a un fanciullo di afferrare con una mano un albero altissimo e abbassarlo fino a terra. Nulladimeno, se vuoi ascoltare qualche cosa di Dio, prendi in mano i tuoi profeti in un con la Legge (1) e vieni meco all'eremo, ove io dimoro. Quivi poichè sarai stato applicato a quella lettura, per altrettanti giorni che Mosè stette sul monte, allora interrogami pure, che io ti risponderò: perciocchè, dice egli: *Attendete e imparate che io sono Dio* (2). Se all'opposto io vengo ora a parlarti di Dio, scriverei sull'acqua e seminerai nel mare ». A tali parole risposero tutti e due: « Non possiamo farlo, perchè saremmo messi fuori della sinagoga, e lapidati dagli stessi nostri ». « E per questo appunto, riprese il Padre, anche i vostri maggiori morirono nella infedeltà, come riferisce l'Evangelista: *Molti dei capi credettero in Lui; ma per timore dei Giudei non lo confessarono, per non venire cacciati dalla sinagoga; perocchè amarono la gloria degli uomini più che la gloria di Dio* » (3).

Dette tali cose e liberatosi da loro uscì, e se ne venne alla sua cella nel monastero, applicato alla contemplazione e alla meditazione delle divine Scritture. Or quivi dopo non guarì tornarono a visitarlo il protospataro Nicola e Leone domestico, desiderosi oltremodo di udire le sue istruzioni. Ma passato buon tempo in famigliari discorsi ed esortazioni con esso loro, il Santo si ritirò in cella, per darsi nuovamente alle cose di Dio. Frattanto coloro adagiatisi sul fieno, in un posto fuori del monastero, trovato quivi un cappuccio di qualche monaco se lo venivano passando l'un l'altro sulla testa il Proto-

(1) Vale a dire i libri dei profeti e il Deuteronomio, dove è scritta la Legge.

(2) *Sal.* XLV, 11.

(3) *Io.* XII, 42-43.

spatario e il Domestico, fra ghigni e motteggi. Il Santo allora che dalla finestra gli stava osservando, prese a biasimare coteste buffonerie, e rimproveratili fortemente, fra l'altre cose disse loro: Ebbene, verrà ora che voi desidererete vestire ciò che ora disprezzate, e non ne sarete fatti degni». Non avea Nilo terminato di proferire queste parole profetiche, che tale un brivido e dolor di capo sorprese al Domestico che, incontanente tornato a casa e gittatosi sul letto, ordinò che se gli chiamasse qualche sacerdote. Ma questi giunto e accostatosi al letto per intendere il motivo della chiamata, lo trovò già morto. Il qual fatto produsse uno spavento in quanti avevano accompagnato il Domestico al ritorno dal monastero, e tutti stupivano sulla profezia del Santo.

Alcuni maligni adulatori andati a Costantinopoli fecero giungere delle accuse alle orecchie del giudice imperiale Eufrazio, contro Nilo, quasi che questi avesse espilato il suo monastero, e si fosse di soppiatto appropriati i beni lasciati dal monaco Antonio (1). Quegli perciò adirato per cosiffatte calunnie, scrisse ad alcuno de' suoi procuratori, con molte minacce contro il Santo e diceva: « Mi faccia grazia Dio di rimettermi in salute e venire costà, e vedremo chi sia il calogero Nilo e chi l'imperiale Eufrazio ». Ed ecco infatti, venuto costui con gran fasto e ostentazione, per essere stato dagl'Imperatori creato *Giudice* d'Italia e di Calabria, tutti gli abati della regione accorrevano a lui con donativi e lo adulavano per ottenerne protezione ed aiuti. Ma il divino nostro Padre Nilo, che non voleva pur sembrare d'impaurirsi alle minacce degli uomini, e confidare nei principi, i quali dal reale profeta con qualche dispregio sono chiamati *figliuoli degli uomini*, da

(1) Vedi quanto fu narrato di sopra circa le disposizioni che il Santo prese dei danari del defunto amministratore.

cui non è a sperare salute (1), nè si recò da lui a modo degli adulatori e piaggiatori, nè mandò doni quasi per mitigare le minacce di quell'ardito arrogante, ma senz'altro tenendosi nella solitudine del suo tugurio nel monastero supplicava il Signore come per tutto il mondo così per la salute spirituale del principe. Il quale tanto più si accese di sdegno e di furore, nell'esaltato suo animo, quantochè mentre da tutti veniva onorato e corteggiato, solo dal Santo era manifestamente trasandato. Quindi si mise ad escogitare alcun iniquo pretesto contro quel Giusto; e come non è possibile riconoscere le tracce del serpente sopra la pietra, così neppure intravedere la malvagità di principe in un uomo coronato. Senonchè in quella che egli mutando ognor partito malignava, d'improvviso un gravissimo male l'assale; ma la preghiera del venerando Padre lo aveva prevenuto. Fu quegli dunque assalito dal male che dicesi cancrena nelle parti genitali, il quale, mentre si mostrò ribelle a tutte le cure dei medici, punì poi gli organi della dissolutezza, con che intemperantemente avea colui rotte le leggi della natura. Ritornato perciò in sè stesso, e rimproverandosi l'ardire mostrato contro del Santo (perocchè quantunque si lasciasse gonfiare dall'elevatezza della sua dignità, era per altro uomo abbastanza accorto), ecco che quel desso che pur anzi fremeva di minacce, ora si fa a supplicare che almen solo gli tocchi in sorte di vederlo e riceverne la benedizione e del suo perdono. Ma il Padre per allora differiva di trattarlo di persona, risoluto nè di riceverlo quando pur quegli si fosse recato in monastero, nè di recarsi egli stesso a visitarlo, e soddisfare così alla sua preghiera. Per tal guisa adunque provvedeva alla sua salute, imperocchè,

(1) *Sal. CXLV, 2: Nolite considerare in principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.*

secondo le circostanze, sapeva anche egli contro gl' insensati tenere un giusto contegno.

Pertanto dopochè per tre anni quel morbo mandato da Dio mano mano corrodendo le parti segrete si veniva appressando alla regione più vitale del corpo, che ormai corrotta anch'essa minacciava la morte, allora sì quel medico spirituale si recò da lui stimolato dalle commoventissime sue lettere. Veggendolo adunque l' Imperiale venire a sè, strettosi ai venerandi suoi piedi non finiva dal baciarli e dal bagnarli di lagrime, tantochè lo stesso santo Padre e tutti gli astanti ne furono vivamente commossi fino alle lagrime. Dacchè sembrava loro proprio di vedere la meretrice che compunta abbracciasse i piedi del Salvatore e dimandassegli perdono de' suoi trascorsi. Che però come il Padre vide che quegli era già sazio di piangere, quasi un bambino sazio di poppare, tese verso lui le mani, lo prese e lo rialzò da terra. Quegli allora fatti ritirare tutti gli altri, denudando le miserie dell' anima sua insieme con quelle del corpo, lagrimando: « Ecco, reverendissimo Padre, esclamava, che da tre anni giorno e notte sono tormentato da questo terribile male, oppresso da acerbissimi dolori e annoiato da un fetore indicibile, dal quale non riesco a liberarmi nè per applicazioni d'unguenti, nè per frequente mutar di vesti; chè mi mutò fino a sette volte il giorno! ». Ora, il cancro, come raccontava il Beato, era circoscritto quasi a giro di compasso e dall'addome in giù gli aveva totalmente corrose tutte le parti di sotto. E nuovamente però l' Imperiale strettesi fra le sue le mani del Giusto, e bagnandole di lagrime esclamava: « Miserere di me, per amore di Dio, o imitatore di Cristo Signore, e dégnati con le venerabili tue mani di tonsurare me il più dissoluto degli uomini; imperocchè ho promesso a Dio di rendermi monaco ». Ma il Padre disse a lui: « Non devi tu persona intelligente

e tanto istruita pensare e discorrere alla maniera comune degli uomini; perocchè tutti coloro che furono fatti degni del santo battesimo, se non l'hanno poi custodito puro da qualsivoglia peccato, pur senza nuova promessa, sono obbligati di ricevere questo nuovo battesimo di beatitudine (1). Il quale ha Dio per la sua grande bontà e misericordia concesso ai ricchi e ai poveri, ai re e ai principi, ai sacerdoti e ai vescovi, e in generale ad ogni uomo, che voglia in un attimo ringiovanire a guisa dell'aquila, e liberarsi da tutte le precedenti sue colpe. Quanto poi a ciò che tu dici di voler che io ti dia la tonsura, sappi che io sono un miserabile e semplice monacello, che non ho nessun grado gerarchico. Qui si trova il Metropolita (perocchè a quei giorni stava colà il Metropolita di Santa Severina), vi sono vescovi ed archimandriti; essi potranno soddisfare al tuo desiderio. E chi son io che mi metta in mezzo? » Ma quegli di nuovo baciando le mani a quel Padre divino, lo supplicava intanto e lo scongiurava di non lasciare ad altri cotale ufficio; ma che dalle sue mani egli venisse vestito del santo ed apostolico abito e gli fosse intercessore e patrono appresso Dio.

Piegato adunque il Padre alle lagrime e alle suppliche di lui, di propria mano gli tagliò i capelli, e lo vestì d'ignobili lane, rese però gloriose dalla veneranda monastica umiltà: un uomo stato fino allora così delicato e coperto di lunghe e sfarzose vestimenta; e ciò fece standovi presente il metropolita Stefano in un col vescovo del luogo, e non pochi

(1) Presso questi antichi, di preferenza i Greci, si riteneva la professione religiosa quasi una parte del sacramento di penitenza. Quindi S. Nilo insisteva, perchè Eufrazio ricevesse questo *secondo battesimo*, quale da S. Gio. Climaco è chiamata la professione religiosa.

abati ed altri sacerdoti (1). Vi assisteva anche, come medico, l'ebreo Dòmno, di cui sopra facemmo menzione, il quale curiosamente notava ogni cosa: ed uscito di là, tutto ammirato dell'avvenuto, diceva coi presenti: « Oggi sì che ho contemplato prodigi, somiglianti a quelli che altra volta abbiamo udito essere accaduti: ho veduto il profeta Daniele che mansuefà i leoni. Dacchè chi si sarebbe mai cimentato a porre le mani sopra cotesto leone? E questo nuovo Daniele gli ha tagliata la chioma e gli ha imposto il cappuccio! » Così l'ebreo.

L'Imperiale intanto, compita che fu la funzione dell'angelico abito, invitati tutti i presenti a desinare, egli stesso, apparecchiata la mensa, se ne stava poi ritto a modo di servo innanzi di loro, ed all'uopo con ogni sollecitudine servendoli, quando pur da molti giorni non si era potuto alzare di letto; ringagliardito per la virtù dello Spirito divino e delle mani del Santo. Ed esortato a sedergli a lato, poco stante dimandò di nuovo il permesso di assistere gli altri alla mensa: di che tutti rimasero ammirati in osservare in lui la ripresa gagliardia e quell'alacrità di spirito, e ne rendevano gloria a Dio. Dopo ciò distribuito di propria mano ogni suo avere ai mendici e alle chiese e ad ogni maniera di bisognosi, e lasciati dei legati a tutti i suoi familiari, restituita loro la libertà, il terzo giorno se ne passò al Signore con grande compunzione, ringraziando Dio e facendo atti di fede e di ferma speranza, tornando a Colui che per il suo profeta ha detto: *Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva in eterno* (2).

Come il corpo di lui fu deposto nel monastero della santa vergine Anastasia, venne a trovare il

(1) Qui è chiaro che S. Nilo non ammise alla vestizione Eufrazio nel giorno della sua prima visita; ma in altro susseguente, dopo ottenuto il debito permesso dall'autorità.

(2) EZECH. XXXIII, 11.

Padre divino il sullodato Metropolita, mostrandogli il testamento dell'Imperiale, nel quale avea designato a procuratore ed arbitro di tutti i suoi beni mobili ed immobili lo stesso Santo. In vederlo il Beato riflettè che, per la distrazione che recano cotali affari fosse ciò uno scherno ed un laccio tesogli dal demonio, e rimise tutta la faccenda in mano del medesimo Metropolita, acciò disponesse secondo giustizia, come colui che di ogni cosa doveva rendere conto a quel Dio che tutto vede. Ed egli poi si ritirò nel proprio monastero, badando a sè stesso, attendendo a Dio, e aderendo all'invito degli angeli santi che gli dicevano: *Riduciti ai monti come una passera; imperocchè ecco che i peccatori hanno teso l'arco (vale a dire la cura e la sollecitudine delle umane cose) tengono preparate le loro saette nella faretra (cioè i cattivi consigli e pensieri loro) con le quali gli adulatori si avvisano di saettare all'oscuro i retti di cuore* (1).

§ 10.

Esimia carità di S. Nilo nel soccorrere i secolari; di cui il Signore lo remunerava anche con straordinario favore.

Stavasi in questo il mirabile Padre tutto santamente inteso alla preghiera e al ministero della parola co' suoi fratelli, quando dalla regione di Mesubiano di Calabria (2), venne a lui un capitano dello esercito, di nome Polieuto, recando seco un figliuolo

(1) *Sal. X, 1, 2.*

(2) Oggi *Mesiana*, come è chiamata l'antica città, ridotta dal sec. XVII ad una borgata con chiesa parrocchiale sotto il Vicariato di *Filandari* nella diocesi di Mileto (V. *Monografia della città e diocesi di Mileto* per il Can. (ora vesc. di Tropea) Taccone-Gallucci, Napoli, 1881).